LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 18 settembre 2025

VERSO IL VOTO

I NODI DEL CENTROSINISTRA

DECARO LAVORA AL PROGRAMMA

Il candidato governatore ieri ha incontrato i sindacati: focus sul lavoro povero sui contratti e gli investimenti da attirare

Emiliano e il futuro politico «Bisogna cadere sul campo»

Bagarre nel Pd barese: derby Paolicelli-Pagano, arbitro Lacarra

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** «Mai dimettersi, bisogna cadere sul campo, farsi ammazzare. Tutti dobbiamo morire, meglio morire come si deve che morire da conigli»: l'*animus pugnandi* del governatore Michele Emiliano, seppure non candidato nelle prossime regionali per volontà del probabile successore Antonio Decaro, resta quello di un politico in prima linea ed emerge nel corso dell'intervista rilasciata al direttore Mimmo Castellaneta per *TeleNorba* ieri in Fiera. La battuta è legata alla sua amarezza per il passo indietro di Walter Veltroni dalla segreteria nazionale del Pd nel 2008, ma ben descrive la sua condizioni in questo avvio di campagna elettorale per le regionali. «Nei sondaggi abbiamo 40 punti di vantaggio. Una responsabilità gigantesca che cade su ciascuno di noi», ha spiegato. E poi ha aggiunto: «Lasciare la politica? Dipende da Decaro. Se continua così, me la farà lasciare. Antonio ha 55 anni, quelli che avevo io quando sono entrato alla presidenza della Regione. Le giovani generazioni hanno una visione delle relazioni personali e della parola data diversa dalla mia».

PUGLIA 2030 **Antonio Decaro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil**

Nel corso del dialogo ha fatto il punto sui suoi rapporti con Decaro. «Sia pure in assistenza personale, lo sento. Il problema - ha argomentato Emiliano - è fare in modo che abbia l'energia e la gioia e il desiderio di rappresentare la Puglia che abbiamo avuto noi». Poi una bordata al centrodestra: «Faccio campagna elettorale. Ho tirato un colpo all'elettorato di centrodestra dalla trasmissione di Nicola Porro: ho detto che hanno 40 punti di svantaggio, ma è stato un errore aver demolito troppo i conservatori. Il centrosinistra - che gioca da solo - può pensare così di poter fare quello che vuole».

Intanto si accende la bagarre anche nel Pd per la lista delle regionali nel Barese: la provincia ha due consiglieri uscenti, Francesco Paolicelli e Lucia Parchitelli, ma sarà il vero termometro politico dei nuovi equilibri nel partito. L'area Decaro, infatti, candidata Paolicelli, quella vicina a Emiliano il deputato Ubaldo Pagano. L'arbitro? Sarà il deputato Marco Lacarra, che lancerà nell'agone l'assessore barese Elisabetta Vaccarella. Il parlamentare con la *Gazzetta* non si sbilancia e promette ecumenismo: «Sono amico di Emiliano e Decaro, Non ci sarà uno schieramento netto. Le correnti nazionali? Qui non hanno mai contato tantissimo». Tra i competitor anche la Parchitelli (area Franceschini) e l'assessore barese Pietro Petruzzelli (esponente identitario ed unico ex Pds).

Il derby Paolicelli-Pagano sarà all'ultimo voto: il primo è uno strettissimo collaboratore di Decaro e può contare sulla rete dei riformisti del Pd e degli amministratori che, anche per l'attivismo Anci, si sono legati all'europarlamentare. Pagano, invece, è un nativo democratico, cresciuto nell'associazionismo moderato che guardava all'iniziale esperimento di una sintesi nel centrosinistra: sarà supportato da una rete di eletti (molti orfani della lista Con) e sindaci che hanno il governatore Emiliano come riferimento. La lista dem sarà, inoltre, priva dell'ex assessore Anita Maurodinoia (tentata da Noi Moderati), di Mario Loizzo e Gianni Giannini.

Ieri, infine, Decaro ha incontrato i segretari regionali di Cgil, Uil e Cisl, Gigia Bucci, Gianni Ricci e Antonio Castellucci. Nel tavolo sono emerse le luci (i dati sull'occupazione pugliese da diverso tempo positivi) ma anche le ombre (su contratti e qualità del lavoro, nonché sulle numerose vertenze dall'esito incerto).

«Nel programma per la Puglia 2030 - ha detto Decaro - vogliamo partire dalle politiche attive del lavoro che guardino alla transizione occupazionale che sta investendo il settore industriale. Si dovrà puntare ad interventi importanti sul fronte della formazione dei lavoratori e dell'attrattività del territorio per nuovi insediamenti, partendo dalla conoscenza di base delle competenze da impiegare e da valorizzare. Sulla qualità del lavoro, occorrerà istituire un osservatorio sul lavoro povero e precario, a partire dai settori con i dati più allarmanti (agricoltura, turismo e ristorazione), e studiare clausole sociali più vincolanti per garantire continuità occupazionale, salari minimi e sicurezza sul lavoro».

FIERA **L'intervista del governatore Michele Emiliano con il direttore del TgNorba Mimmo Castellaneta**

PUGLIA IN CONSIGLIO UNA VALANGA DI EMENDAMENTI

Oggi in giunta l'ok al bilancio 2026 Amati: è doveroso

● **BARI.** Oggi pomeriggio la giunta regionale licenzierà i due disegni di legge contenenti il previsionale 2026 e le relative disposizioni normative. Si tratta dell'ultimo atto gestionale dell'esecutivo in carica, per quanto - spiega l'assessore Fabiano Amati - quello che verrà approvato sarà un provvedimento esclusivamente tecnico: ribaltando sul prossimo anno i contenuti del bilancio precedente, lascerà libero il prossimo presidente di adottare tutte le decisioni politiche ma non bloccherà l'attività della Regione.

«È un atto doveroso», dice Amati ribadendo la necessità tecnica di procedere. Tutto nasce dal fatto che le elezioni fissate a fise novembre non lasceranno al nuovo Consiglio il tempo di insediarsi e approvare il bilancio entro il termine del 31 dicembre. Il risultato sarebbe appunto lo stop per molti mesi a tutte le spese tranne quelle indifferibili e urgenti: praticamente solo gli stipendi e poco altro. La legislatura si chiude ufficialmente sabato 20, ma gli uffici ritengono che il Consiglio può continuare ad operare fino all'insediamento del successivo: in senso analogo ci sono due precedenti recenti in altre Regioni.

Oggi intanto il Consiglio regionale è chiamato a ratificare gli ultimi provvedimenti politici della legislatura. È da vedere se verranno approvate norme organiche (come quella relativa alla riforma del sistema della cultura), ma c'è un disegno di legge di debiti fuori bilancio che potrebbe trasformarsi in un omnibus di fine stagione: sono stati predisposti (verranno depositati stamattina) decine di emendamenti normativi che riguardano i campi più svariati, dai concorsi alla sanità. Potrebbe essere l'ultima chanche. A meno che, appunto, il Consiglio non decida poi di affrontare l'approvazione del bilancio 2026 (che dovrà prima passare nelle commissioni per i pareri), ripresentando così gli emendamenti che non dovessero passare oggi.

MARCHE CON TAJANI E SALVINI SUL PALCO A SOSTEGNO DI ACQUAROLI. LA PREMIER CHIARISCE: L'ITALIA NON PUÒ CONDIVIDERE I MASSACRI A GAZA

Meloni: da sinistra il business dell'odio Centrodestra ancora fermo sui candidati

● **ANCONA.** Giorgia Meloni torna ad Ancona insieme ai suoi alleati di governo. Tutti insieme dopo quasi un anno sullo stesso palco. I leader del centrodestra si schierano al completo per Francesco Acquaroli, il governatore marchigiano che punta al bis il 28 e 29 settembre, primo test elettorale delle sette regioni al voto autunnale. E da lì strappano applausi sulla giustizia, che rivendicano alla vigilia del terzo voto sulla riforma costituzionale. Ma è soprattutto l'odio politico che scalda la premier. Certa di parlare a ragion veduta, dice: «Nessuno in Italia è oggetto di un discorso di odio come la sottoscritta e difficilmente mi posso odiare da sola». E alla leader del Pd che le aveva chiesto di andare in Aula per elencare gli attacchi subiti dal centrodestra, ribatte chiamandola per nome: «Guarda Elly, se vuoi che te li faccio ci mettiamo mezza giornata».

Schlein quasi in contemporanea è a 80 km di distanza, anche lei nelle Marche. Venuta a Pesaro per tirare la volata a Matteo Ricci, lo sfidante di Acquaroli per il «campo largo». E replica all'avversaria di destra attaccandola sul salario minimo, glissando sul resto. Andiamo a vincere nelle Marche uniti, evviva l'Italia antifascista». «Ci vuole del coraggio a non fare il salario minimo con 4 milioni di persone in difficoltà. Meloni si vergogni». Dunque garantisce: «La batteremo alle prossime elezioni e la prima cosa che faremo sarà il salario minimo perché sotto i 9 euro è sfruttamento». E al vicepremier Antonio Tajani che la considera «una misura stalinista», contrattacca: "Bisogna dirgli che in Germania lo ha approvato la Merkel che è nel suo partito» in Europa. Botta e risposta anche tra Meloni e Giuseppe Conte. Per la premier il «Conte Mascetti sarebbe fiero" del leader dei 5 stelle, che le risponde a tono: «Giorgia, di te sarebbe fiera Vanna Marchi».

Di certo a destra nessuno spiraglio di apertura sul salario minimo: «Ci vuole un salario giusto», ribadisce secco Maurizio Lupi dei Moderati che sale sul palco preceduto dall'altro civico, Antonio De Poli dell'Udc. E tanto meno sul reddito di cittadinanza: qui l'impegno è a non ripristinarlo. La battaglia è invece per la difesa del ceto medio cavalcata da sempre da Forza Italia e ribadita al microfono da Antonio Tajani: il segretario azzurro assicura che «è la priorità di tutti noi». Salvini che, con la Lega, invece scommette di più sulla tasse sugli extraprofitti delle banche, non si espone troppo. Preferisce tornare col pensiero a mercoledì scorso quando è stato ucciso Charlie Kirk negli Usa: per l'influencer conservatore chiede alla gente di Ancona un minuto di silenzio. Toni altrettanto netti anche sul Medioriente, la voce della premier si alza: «La reazione di Israele è decisamente sproporzionata, un quadro che non può che peggiorare con l'occupazione di Gaza City, una scelta che l'Italia non può condividere». Ma Schlein rilancia: «bisogna fermare i crimini di Netanyahu. Pieno supporto alla Global Sumud Flotilla». *[Ansa]*

ANCONA **Il comizio di Giorgia Meloni a sostegno del governatore uscente Francesco Acquaroli**

Riforma del Codice dei beni culturali

Marti (Lega): «Ok Senato a legge delega»

Il Senato ha approvato il disegno di legge delega, voluto dalla Lega, per rivedere il codice dei beni culturali in materia di autorizzazione paesaggistica. «Raggiunto l'obiettivo di snellire la burocrazia: il provvedimento prevede che gli interventi di lieve entità non richiederanno il parere della Soprintendenza e competeranno agli enti territoriali, previa verifica di conformità con gli strumenti di pianificazione urbanistica regionale. Obiettivo è assicurare semplificazione, trasparenza e certezza del diritto per tutelare appieno cittadini, imprese e territorio. Abbiamo inteso rappresentare le esigenze degli enti locali e del tessuto produttivo per favorire la crescita del Paese»: questo il commento del senatore della Lega Roberto Marti, presidente della commissione Cultura e primo firmatario del disegno di legge. *[redpp]*